

Francesco ai vescovi italiani “Non diventate funzionari”

di Andrea Torielli

in “La Stampa” del 24 maggio 2013

Ignorati gli inviti alla prudenza dei collaboratori «Occupiamoci dei poveri, non delle carriere». «Il pastore non si trasformi in funzionario o in un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del popolo». È un discorso sobrio, scarno ma chiarissimo quello che Papa Francesco ha tenuto ieri sera nella basilica di San Pietro ai vescovi italiani riuniti in assemblea. Un intervento che segna uno stacco con l'ultimo quarto di secolo di discorsi papali alla CEI, non entra nel merito delle specifiche questioni italiane e rappresenta un richiamo forte alla radicalità evangelica, quasi una «regola» su come deve essere il buon vescovo: capace di «chinarsi sulla gente» e non un manager preoccupato dell'organizzazione. Una meditazione, ha detto Francesco, che «faccio prima a me e poi condivido con voi».

Il Papa ha fatto riecheggiare per due volte la domanda di Gesù a Pietro: «Mi ami tu? Mi sei amico?». Una domanda «rivolta a ciascuno di noi». L'unica questione «veramente essenziale, premessa e condizione» per essere pastori, ha spiegato Bergoglio, è «vivere del Signore» essendo disposti «all'abbassamento e alla donazione totale», fino al dono della stessa vita.

«Non siamo espressione di una struttura - ha spiegato - o di una necessità organizzativa». E la mancata vigilanza, ha aggiunto, rende «tiepido» il pastore, «lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio». «Si corre il rischio, allora», come ha fatto Pietro, «di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome». Parole severe, che tracciano una sorta di identikit in negativo su che cosa un vescovo non debba mai essere. Il Papa invita quindi i vescovi a non lasciarsi prendere da smarrimento e frustrazione, ricordando che di questi sentimenti «approfitta il Nemico, il Diavolo, per isolare nell'amarezza, nella lamentela e nello scoraggiamento». E chiede loro di essere «sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida», parlando a tutti, sia a chi crede sia a chi non crede.

Essere pastori, spiega Francesco, significa «camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci» sulla gente. Non manca un'indicazione precisa e concreta: l'attenzione ai sacerdoti: Bergoglio chiede ai vescovi di tenere aperto il «cuore», la «mano» la «porta» per loro «in ogni circostanza». La meditazione papale si conclude con una preghiera alla Madonna, alla quale chiede di destare «dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo».

All'inizio della celebrazione, rispondendo al saluto del cardinale Angelo Bagnasco, Francesco ha detto che i vescovi italiani hanno anche il compito «del dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche», e devono pure lavorare per «ridurre il numero delle diocesi». Il cenno al dialogo con la politica segna un significativo cambio di rotta rispetto alla lettera inviata nel 2007 dal Segretario di Stato Tarcisio Bertone al neopresidente della Cei Bagnasco, con la quale il Vaticano rivendicava la gestione di quei rapporti. E ci si può dunque aspettare per il futuro che da Oltretevere diminuiscano gli «endorsement» e le «photo opportunity» per i politici nostrani.

Con la meditazione di ieri, scritta tutta da lui senza accettare il consiglio dei collaboratori che volevano rendere più rotondi alcuni passaggi, Francesco ha concluso i lavori di un'assemblea CEI vissuta un po' sottotono, nella quale non sono state messe a tema la novità del pontificato, ma piuttosto si è cercata conferma alla linea fin qui seguita. Ma il segno del cambiamento nello stile e nei contenuti, come conferma anche quest'ultimo discorso del «primate d'Italia», è sotto gli occhi di tutti.